

The background of the book cover is an abstract, high-contrast pattern. It features a central orange rectangular area containing text. The surrounding space is filled with a complex, layered design of blue, black, and yellow. The patterns include vertical stripes, irregular shapes, and what appears to be a stylized, fragmented representation of a human figure or a similar form. The overall aesthetic is graphic and modern.

Vera Gheno


Chiamami così

Normalità, diversità e tutte
le parole nel mezzo

Presentazione di
Fabrizio Acanfora

IA

Il Margine



«Per me siete tutti uguali: no. La diversità va celebrata e va nominata bene. Qualcuno potrebbe dire: “Ma c’è bisogno di nominare ogni cosa?”. Sì, perché noi essere umani abbiamo bisogno di nominare la realtà per poterla rendere raccontabile, per poterne parlare».

Negli ultimi tempi, si parla in toni anche molto accesi di linguaggio inclusivo o ampio: che cos’è, come funziona, a chi e a cosa serve? Si tratta di un eccesso di politicamente corretto, oppure è un tema con cui, volenti o nolenti, dobbiamo fare i conti? In cinque brevi e stimolanti capitoli (Differenze; Normalità; Normali, diversi, parole; Inclusività; Rapportarsi con le differenze) Vera Gheno cerca di fare il punto sul dibattito che si è sviluppato in Italia intorno al linguaggio, con l’intento di aiutare il lettore a prendere una posizione. Perché non c’è giustificazione più banale che non curarsi dell’argomento affermando «Ho sempre detto così».

Vera Gheno

1975

Sociolinguista, traduttrice dall'ungherese e divulgatrice, ha collaborato per vent'anni con l'Accademia della Crusca e per quattro anni con la casa editrice Zanichelli, oggi è ricercatrice presso l'Università di Firenze. Tra le sue pubblicazioni: *Guida pratica all'italiano scritto (senza diventare grammarnazi)* (2016); *Social-linguistica. Italiano e italiani dei social network* (2017); *Potere alle parole. Perché usarle meglio e Femminili singolari. Il femminismo è nelle parole* (2019); *Parole contro la paura. Istantanee dall'isolamento* (2020); *Trovare le parole. Abbecedario per una comunicazione consapevole* (con Federico Faloppa) e *Le ragioni del dubbio. L'arte di usare le parole* (2021).

Illustrazioni di
Paolo Dalponte

Il Margine è un marchio Erickson
IN COPERTINA *Papillons, Pl. 18,*
Emile-Allain Séguy, 1925
PROGETTO GRAFICO Bunker

€ 10,00



I.

Differenze

Differenza e discriminazione

Potrei stilare una lista delle categorie a cui pensiamo quando parliamo di differenze fra le persone, ma difficilmente essa sarà esaustiva. Sicuramente dobbiamo menzionare almeno il sesso biologico, l'identità di genere, l'orientamento sessuale, l'etnia, la religione, la disabilità, la neurodiversità, l'età, il corpo, il carattere e... i soldi.

Ora, da ognuna delle differenze che ho citato nasce una possibile discriminazione, che ha a sua volta un nome.

Sesso, identità, orientamento

Esiste la misandria? Dicono di sì. C'è un pamphlet di Pauline Harmange (2021) che si chiama *Odio gli uomini*, che in questo momento è considerato un esempio di

CHIAMAMI COSÌ

misandria, cioè appunto di discriminazione verso i maschi. A mio avviso, pur essendo un libriccino molto arrabbiato, non è per nulla misandrico. Di certo possiamo dire che esistano il sessismo, la misoginia — cioè l'odio per le donne — come discriminazioni di genere; la transfobia, l'omofobia, la bifobia, la lesbofobia in riferimento invece all'orientamento sessuale.

Razzismo

A Prato c'è una grande comunità cinese; noi fiorentini, avendo assistito a molti incresciosi episodi, conosciamo la sinofobia, cioè la discriminazione nei confronti dei cinesi e in generale degli asiatici. L'islamofobia riguarda invece, più che la provenienza, la religione. Sono due fra le tante parole collegate al razzismo.

Abilismo

L'abilismo consiste nel discriminare le disabilità e le neurodiversità, ma ha anche una faccia meno nota, ossia l'*inspiration porn*, la «pornografia dell'ispirazione», quella che ci fa dire: «Guarda quant'è

DIFFERENZE

bravo lui, *anche se* gli mancano gli arti!»
o «Certo, *anche se* è autistica è tanto competente!».

INSPIRATION PORN

All'epoca dell'elezione dell'attivista Iacopo Melio al consiglio regionale della Toscana, un grande quotidiano nazionale uscì con questo titolo: «Regionali Toscana, Iacopo Melio, 25 chili e 11.233 preferenze: "La mia lotta per i diritti di tutti"». Questo è la pornografia dell'ispirazione: a che cosa serve, infatti, indicare il peso di Melio, se non per provocare in noi una reazione di pietismo?

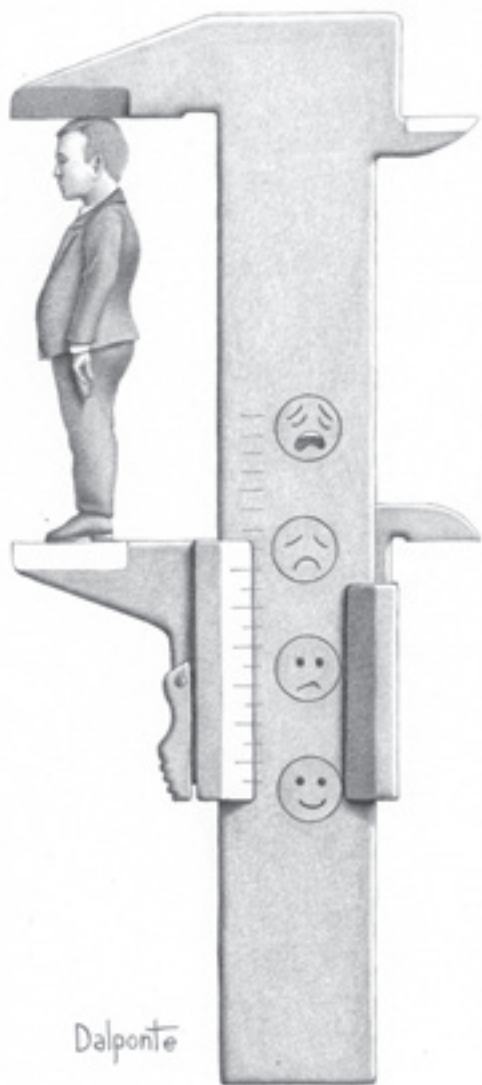
Ageismo

L'ageismo viene spesso inteso come «discriminazione nei confronti degli anziani»; io, più in generale, direi che esso riguarda sia chi non ha più l'età giusta, sia chi non ce l'ha ancora, ossia i giovani. Potrei dire che il momento dell'età giusta si riduce a pochissimi anni. Io, ad esempio, continuo a essere identificata da molte persone come una «giovane ricercatrice» a 46 anni; non è un compli-

mento: è un modo per sminuire le mie competenze.

Body shaming

La nostra è una società che disprezza le persone dotate di un corpo non conforme. Spesso esse vengono accusate di non impegnarsi abbastanza: l'uomo con la pancetta forse si tollera, ma la donna in sovrappeso «se lo volesse potrebbe dimagrire», come se un corpo non conforme agli standard sociali fosse semplicemente questione di mancanza di volontà. Questo atteggiamento si chiama «grassofobia» o «gordofobia». Viceversa, quando una ragazza è troppo magra viene tacciata di essere anoressica. Faccio notare invece che da un po' di tempo anche gli uomini iniziano a soffrire di anoressia, un disturbo che fino ad anni recenti era prevalentemente femminile. Ci sono sempre più ragazzi anoressici: evidentemente non è una questione di sesso biologico o identità di genere; forse dipende dalla nostra società che ci vuole fisicamente adeguati a uno standard, e guai a noi se ce ne allontaniamo.



Dalponte

CHIAMAMI COSÌ

Disprezzo della povertà

La discriminazione nei confronti di chi è povero forse ha un nome di uso non comune, «aporofobia»; di certo esprime l'idea che chi è povero non abbia avuto successo nella vita perché (di nuovo) non si è impegnato abbastanza. Nella «società della performance» — dal titolo di un famoso libro di Maura Gancitano e Andrea Colamedici (2018), ideatori del progetto Tlon — evidentemente chi non ce l'ha fatta a fare i soldi è un fallito.

Soldi = parole?

All'interno della nostra società credo che sia evidente e persista un enorme fattore discriminatorio, che consiste nel tipo di famiglia in cui nasci e cresci: quanti soldi ha, che cosa ti può far avere in termini di stimoli socioculturali. Nel settore della mia disciplina, cioè della sociolinguistica, uno dei fondatori, William Labov, negli anni Sessanta del xx secolo avviò una riflessione a partire da una constatazione apparentemente banale: i ragazzi dei ghetti delle grandi città nordamericane, quindi

DIFFERENZE

in prevalenza afroamericani, dimostravano minore proprietà di linguaggio rispetto ai coetanei provenienti da quartieri più benestanti. Giunse alla conclusione che chi viene da un contesto socioculturale deprivato possiede anche meno parole.

Vi faccio notare che questo dato è bifronte: lo posso usare per discriminare meglio, oppure lo posso usare per fare qualcosa. C'è chi l'ha usato in modo discriminatorio e c'è chi — come, ad esempio, don Milani — l'ha usato invece con l'idea di fare meglio.

DISCRIMINAZIONE

Questa parola è al centro di importanti controversie in tema di diritti in Italia, ad esempio a proposito di una legge che consentirebbe di introdurre delle aggravanti specifiche per — appunto — le discriminazioni contro le persone LGBTQIA+ e con disabilità. Discriminare significa, letteralmente, operare una distinzione: va da sé che essa può avere un valore neutro, oppure produrre una differenza che va a discapito di una categoria, sancendo chi è «dentro» e chi è «fuori» da una norma.